

Economia circolare: 20 anni da primato “Ma alcuni territori sono in forte ritardo”

DAL 21,3 A SOLO 7,8 MILIONI DI TONNELLATE IN DISCARICA, DAL 9% AL 47,6% LA RACCOLTA DIFFERENZIATA. E POI OGGI 6.000 IMPRESE DELLA GREEN ECONOMY FATTURANO 50 MILIARDI. MOLTO SI DEVE AL DECRETO DEL 1997 CHE PORTA IL NOME DI RONCHI, IL QUALE DICE: “IL GAP DI CERTE CITTÀ E REGIONI RESTA GRAVE”

Vito de Ceglia

Milano

La storia dell'Italia dei rifiuti degli ultimi 20 anni si è chiusa con un epilogo positivo. Il Paese è oggi ai primi posti in Europa per le numerose e consolidate esperienze gestionali e produttive di economia circolare e questo trend favorevole si deve, a livello normativo, all'approvazione del D.Lgs 22 del 1997: il cosiddetto decreto Ronchi sui rifiuti che, nel mese di febbraio, ha compiuto 20 anni.

A testimoniare l'utilità di quel provvedimento sono soprattutto i numeri che certificano i progressi fatti nell'ultimo ventennio. Se nel 1997 ben 21,3 milioni di tonnellate di rifiuti (l'80% di quelli urbani) finiva in discarica con enorme spreco di risorse, impatti ambientali e continue emergenze, nel 2017 solo 7,8 milioni di tonnellate di rifiuti (26%) finisce sotto terra. Non solo: se nel 1997 il 9% dei rifiuti veniva raccolto in maniera differenziata, nel 2017 si è arrivati al 47,6% dei rifiuti urbani e ancora meglio è andata ai rifiuti a imballaggio, il cui recupero è salito dal 33% del 1997 al 78,5% dell'immesso al consumo nel 2015.

Ma uno dei risultati più impor-

tanti riguarda la green economy, cresciuta con le progressive quantità di rifiuti avviati al riciclo, che oggi conta oltre 6.000 imprese (+10% rispetto al 2008) con circa 155 mila addetti (+13% rispetto al 2008) con un fatturato stimato delle 6.000 imprese dedicate alla gestione dei rifiuti di circa 50 miliardi di euro. Inoltre, l'Italia detiene il 12% del numero totale di brevetti green legati al settore dei rifiuti sviluppati in Europa (seconda solo alla Germania).

Per ricordare questo anniversario e fare il bilancio a 20 anni da quella riforma, la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, presieduta da Edo Ronchi, il padre di quel decreto, ha realizzato una pubblicazione a più mani “La riforma dei rifiuti a 20 anni dal D.Lgs 22/97 e alla vigilia delle nuove direttive rifiuti-circular economy”. «Quella riforma — sottolinea l'ex ministro all'Ambiente — ha consentito di far decollare l'industria verde del riciclo dei rifiuti e potrebbe consentire di raggiungere anche i nuovi e più impegnativi target europei di riciclo a condizione che venga applicata in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale».

Secondo Ronchi, però, si registrano ancora oggi gravi ritardi da parte di alcune città e Regioni che mettono a rischio il raggiungimento dei più impegnativi obiettivi fissati dalla nuova direttiva rifiuti-circular economy: il 60% di riciclo dei rifiuti urbani per il 2025 e 65% entro il 2030. «I ritardi sono in 5 Regioni, tutte del Sud — aggiunge il presidente —: Basilicata (con una raccolta differenziata al 31%), Puglia (30%), Molise (25%), Calabria

(25%) e Sicilia (13%) e in importanti città, a partire da Roma, la raccolta differenziata presenta, infatti, ritardi quantitativi e qualitativi».

A finire nel mirino è la carenza di programmazione e di impianti, in particolare di compostaggio e di trattamento della frazione umida e i rifiuti, che vengono — per una parte importante — smaltiti fuori regione, a volte anche all'estero, con rilevanti costi, economici, ambientali, di trasporto.

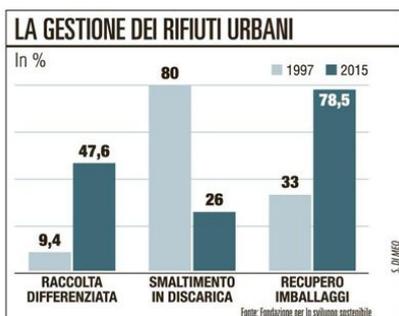
In occasione dei 20 anni del decreto di Ronchi il Conai (Consorzio nazionale imballaggi) ha anche commissionato ad Ipsos una ricerca che fotografa i “sentimenti” degli italiani verso la raccolta differenziata. La quale, stando al sondaggio, piace agli italiani che comprendono anche come essa sia essenziale per ridurre lo spreco di materiali. Il 91% dice infatti di farla abitualmente e ben il 93% la considera una utile necessità e il 32% è convinto che non rappresenti un problema, ma piuttosto una risorsa.

La maggioranza degli italiani (58%) si dicono poi più attenti al riciclo dei materiali, anche se un'alta percentuale (68%) non nasconde la fatica di gestire quantità crescenti di rifiuti. Ma perché gli italiani scelgono di differenziare i rifiuti? Qui le percentuali tendono ad avvicinarsi: il 58% dice che si fa perché si è più attenti all'ambiente, ma per il

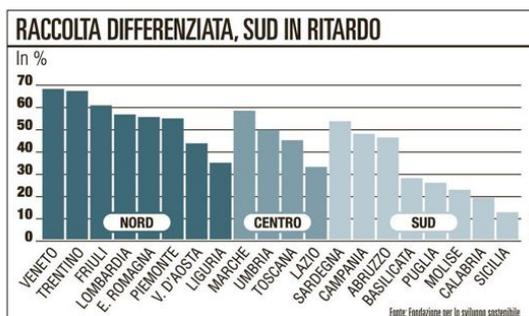
42% si fa perché è obbligatorio. Le raccolte dei rifiuti “più gettonate” (91%) sono quelle di carta, vetro e plastica.

Se gli italiani sono diventati più sensibili alle problematiche ambientali, l'auspicio è che questo sentimento si traduca anche materialmente nell'architettura e nell'urbanistica delle nostre città. In merito, il 5 aprile scorso, in occasione della V edizione della green economy, è stato lanciato il “Manifesto per la Città Futura”: una road map in 7 tappe per portare a compimento la rivoluzione green nei centri urbani italiani. Temi cardine del Manifesto sono la lotta ai cambiamenti climatici, tutela del patrimonio naturale e culturale, rigenerazione urbana, riqualificazione della città e del patrimonio edilizio, benessere dei cittadini.

«Il Manifesto — conclude Ronchi — vuole aprire un'interlocuzione con l'architettura e con l'urbanistica, per il rilancio del protagonismo delle città italiane. In questo senso, gli esempi positivi a livello europeo non mancano: Copenhagen ha fissato nel 2009 l'obiettivo di diventare carbon neutral entro il 2025; Amburgo ha pianificato una rete ciclo-pedonale alla quale sarà riservata la circolazione nel 40% della città entro il 2025».



In ritardo nella raccolta differenziata sono soprattutto cinque regioni del Sud Italia: Basilicata, Puglia, Molise, Calabria e Sicilia





A destra **Edo Ronchi** che ha dato il nome al decreto della svolta: il D.Lgs 22 del 1997



Peso: 51%